

ATTI DEL CONVEGNO

Il calamo della memoria.

Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità

Trieste, 21-22 aprile 2004

PREMESSA

Dopo un sentito ringraziamento ad allievi e colleghi che hanno voluto raggiungere questo posto per discutere di letteratura latina tardoantica, tenterei di illustrare (per dovere di ospitalità) le ragioni che hanno generato questo incontro, in modo schematico e nello stesso tempo compromissorio.

È presto detto: insieme ci siamo prefissi una verifica di metodologie di ricerca e cioè di investigare concretamente alcune ‘tendenze’ del ‘sistema letterario’ della tarda antichità, in particolare relative alla costruzione del testo mediante consapevole (pure se non dichiarata) utilizzazione di altri testi – antichi e contemporanei – la cui portata non è spiegabile soltanto in chiave intertestuale o allusiva in quanto sono proprio questi ad assolvere al compito di autenticazione della comunicazione letteraria. Un processo che si estende ‘naturalmente’ tra cultura cosiddetta ‘pagana’ e cultura cristiana, che non sono rigidamente distinte e separabili (tanto più – come nei casi che affronteremo – cronologicamente dopo l’editto di Tessalonica del 380 e i successivi divieti teodosiani).

Se ufficialmente oggi ci siamo liberati dei pregiudizi della ‘decadenza’ e della pedissequa attività di imitazione, forse non siamo ancora altrettanto sufficientemente scaltriti nell’esegesi dei testi della tarda antichità. Si fatica talora a cogliere la individualità e la totalità di questa letteratura, cioè di questa cultura, che ha il suo centro nella scuola, dove vive e consapevolmente si alimenta di una tradizione mai interrotta (questo è vero anche per la letteratura cristiana), e che ha una concezione dinamica e ‘ludica’ della ‘classicità’ di cui riconosce, nella disponibilità a essere continuamente riproposta secondo funzioni e scopi differenziati nel tempo e nello spazio, la sua esemplarità e quindi la vitalità progettuale della sua stessa memoria.

Forse oggi è necessario (ri)assumere per questi prodotti letterari le sane abitudini della antica scuola filologica, quella che ci ha dato i grandi strumenti per lo studio dei ‘classici’, e cioè leggere e commentare i testi per interpretarli nella loro autonomia e singolarità e nel contesto storico e culturale in cui sono nati e per i quali sono stati confezionati, senza mai perdere di vista la persistenza, organica, dei meccanismi e dei modi in cui la tradizione (anche e soprattutto tecnico-retorica) si concretizza in testo letterario e delle strategie di ricezione che interagiscono con l’attualità.

L’incontro triestino, avvalorato dalla condivisione dei colleghi presenti, è stato possibile anzitutto per l’amicizia fra coloro che frequentavano (e in parte ancora frequentano) il

PREMESSA

Dipartimento di Scienze dell'antichità di Padova, i quali, pure negli avvicendamenti della vita universitaria, hanno conservato comuni interessi di ricerca e gli affetti.

Mi augurerei che questo appuntamento si concludesse con la prospettiva concreta di costituire una sorta di gruppo di lavoro all'interno del quale programmare periodicamente l'approfondimento, la discussione e la verifica degli obiettivi dell'indagine su temi attinenti la letteratura della tarda antichità, dove andrà compresa necessariamente anche quella greca.

L. C.